

**Giosuè Calaciura** prosegue la sua partecipe rivisitazione della vita di Gesù avvicinandola alle categorie dell'umano. Nel nuovo libro crea un presepe con le figure della natività, rovesciando le prospettive ed esaltando i ruoli marginali

# Una madre normale nella notte speciale

di NICOLA H. COSENTINO

**L**a cosa più ovvia che si possa dire su *Una notte* di Giosuè Calaciura è che dà vita a quello che chiamiamo «presepe», ovvero il consesso di gente comune che, secondo un immaginario basato sul Vangelo di Luca, si riunì intorno alla stalla in cui nasceva Gesù. Il libro di Calaciura estrapola, da quel familiare affollamento, undici figurine — mutate a loro volta dai tipi del presepe vero, fisico, di tradizione natalizia — e punta su ognuna il fascio di luce che generalmente illumina la Sacra Famiglia, per capire che cosa pensino, da dove arrivino e dove andranno, superata la notte che le ha immortalate.

È già da qualche anno che Calaciura si dedica a una curiosa rielaborazione del Nuovo Testamento, partendo dal riempimento degli *omissis*. Nell'ottimo *Io sono Gesù* (2020) un Cristo laico e adolescente si emancipava con fatica dall'unico dio a cui aveva giurato devozione e obbedienza: sua madre. Nei dieci racconti che compongono *Una notte*, invece, l'elemento spirituale, o forse magico, è più tenace, ma comunque indistricabile dal realismo, tanto da ricordare certe novelle a tema «reazione popolare» di Gabriel García Márquez, in cui la straordinarietà fa il suo ingresso in contesti ordinari e affollati — villaggi, locande, famiglie — solo per registrare lo sgomento della gente comune. In entrambi i casi — Gesù ragazzo allora, Gesù neonato oggi — la prosa di Calaciura si conferma poetica, ricca ma mai ridondante, tersa: il bambino riposto nella mangiatoia odora «di liquirizia appena falciata, di terra umida scaldata dal sole, di alloro e salvia»; il Bue che lo scalda «ha un respiro da braciere». Meno fermo, ma è voluto, il passo di chi legge, per via delle molte trappole che l'autore sotterra qua e là nella narrazione: false piste, destini invertiti, riferimenti celebri collocati dove non ce li aspetteremmo. Più si avanza nella lettura, più aumentano i dubbi. Il bambino appena nato è davvero Gesù? Sua madre è proprio la Vergine delle profezie? E l'angelo

che, secondo i Vangeli, salvò la Famiglia dalla strage degli innocenti suggerendo a Giuseppe di fuggire in Egitto, era un «vero» angelo?

I racconti seguono una medesima struttura: personaggi molto soli si confrontano con un pericolo, una scelta, una gran delusione, un'esperienza di morte o la morte stessa, proprio mentre tutto, per il resto del mondo, sembra a un passo dal cominciare, migliorare, esaudirsi. La Nascita attrae questi spettatori identificati per professione — pescatori, pastori, soldati — senza tuttavia farli sentire integrati, e perlopiù peggiorandone la sorte. Una giovane madre perde suo figlio; il Bue viene condotto al macello; dei ladri rinunciano a malincuore alla propria reattività; un pescatore, miracolato «a scadenza», fa i conti con la disillusione. L'unica grazia che li sfiora tutti discende dalla nostra dimensione, per mano di un dio — lo scrittore — che regala loro un'anima, cioè delle parole.

All'apparenza, *Una notte* è un libro impermeabile al presente, legittimamente blindato nell'empireo della letteratura che parla a sé stessa — libri sui libri, finzioni sulla finzione — senza voler raccontare l'attualità. Eppure, lo spaesamento dei poveri di fronte al Bambino ricorda molto quello della nostra società esausta al cospetto di un nuovo, grande evento collettivo, un misto di speranza e angoscia: quel «mentre nel cielo fiammeggiava la cometa» può riferirsi a un'elezione, una catastrofe, una nuova legge, la messa a punto di un vaccino, persino una lotteria. Alcuni sperano, altri no, altri ancora sono infastiditi, cinici, incattiviti dalla fede altrui. Ed è appagante vedere come Calaciura riesca a dare voce a tutti, a raccontare così tanti tipi di deviazioni repentine dell'animo umano partendo da disperazione e desiderio, lo *starter pack* dei vinti. D'altronde, che nella poesia ci fosse politica era intuibile fin dal titolo, con la retrocessione dell'articolo determinativo a indeterminativo: non *la* notte, ma *una* notte. Ciò che per i tre protagonisti, pur miserabili, spalanca i cancelli dell'eternità, per i comprimari —

malgrado le illusioni — è solo una parentesi di ansie e grande caos.

A legare tutto e tutti, più che la profezia, la stella o la prospettiva della salvezza, sono, ancora una volta, le madri. Come in *Io sono Gesù*, infatti, il vero dio in cui credere sempre, per cui soffrire o da rinnegare, abita in casa, ed è la persona — o l'animale, nel caso del Bue, che sogna il paradiso come un ricongiungimento con la giovenca che l'ha partorito — a cui si deve la vita *innegabilmente*. Quasi tutti i racconti si aprono o si chiudono, o entrambe le cose, con riferimenti alla maternità, e persino i passaggi più insospettabili e profani sfociano in quel mare: «Alle donne sembrava inopportuno ma con una ironia significativa che quel Bambino avesse scelto di nascere tra i legni divelti dagli zoccoli delle bestie, in quella stalla che a loro era servita per guadagnarsi il pane al prezzo della vergogna [...]. E quando sentirono i suoi vagiti perché era venuto al mondo — e piangeva nonostante il clamore festante dell'accoglienza — tutte lo immaginarono frutto del loro ventre perché in quella stalla avevano consumato atti di concepimento».

È qui che Calaciura nasconde i miracoli: nelle sorprese di cui sono capaci solo le immagini originarie, fondanti, a noi più familiari. *Una notte* è, fra le altre cose, un libro sulle nuove possibilità offerte da ciò che diamo per scontato, la più suggestiva delle quali, nel caso della Natività, è che la stella non abbia annunciato la nascita di un bambino speciale, ma di una madre normale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Misteri**  
**Più si avanza nella lettura,  
più aumentano i dubbi. Il  
neonato è davvero Gesù?  
Sua madre è proprio la  
Vergine delle profezie?**

**i**



**GIOSUÈ CALACIURA**  
**Una notte**  
**SELLERIO**  
Pagine 212, € 16

**L'autore**

Giosuè Calaciura (Palermo, 1960) è giornalista. I suoi racconti sono apparsi nelle raccolte *Disertori* (Einaudi Stile libero, 2001), e *Luna nuova. Nuovi scrittori dal Sud* (Argo, 1997), a cura di Goffredo Fofi. Tra i suoi romanzi: *Sgobbo* (Baldini & Castoldi 2002), *La figlia perduta. La favola dello slum* (Bompiani, 2005), con **Sellerio** *Bambini e altri animali* (2013), *Borgo Vecchio* (2017), *Il tram di Natale* (2018), *Io sono Gesù* (2021) e *Malacarne* (2022)

**L'appuntamento**

Calaciura presenta *Una notte* sabato 19 novembre al Castello Sforzesco (ore 14) con Alessandro Zaccuri

**Le immagini**

Due opere in 3D di Jeff Robb (1965) in mostra dal 17 novembre al Salotto di Milano (corso Venezia 7) per *Beyond Nature* a cura di Cris Contini Contemporary. Sopra: *Crucem Portare* (2022); nella pagina accanto: *Koda* (2022)

